

Fabio Nicolucci  
*Sinistra e Israele*  
 Salerno editrice - 2013  
 Pp. 280 - € 12,90  
 Ebook epub € 9,99

Abbiamo assistito alla sfilata del corteo promosso dall'Anpi a Roma lo scorso 25 aprile. Nella zona di Ostiense, simbolica per l'estrema resistenza delle truppe italiane contro i tedeschi i giorni seguenti l'otto settembre del 1943, si sono snodate migliaia di persone con numerosissime bandiere delle associazioni ma anche con simboli quali la falce e il martello, e addirittura in qualche caso con scritte CCCP dell'ex Repubblica socialista sovietica. Nella massa spiccavano parecchie bandiere tricolori, non italiane ma palestinesi, accompagnate da scritte quali «comitato antimperialista e antisionista». Vorremmo allora proporre ai lettori di *Il Borghese* questo interessante volume, *Sinistra ed Israele*, scritto da Fabio Nicolucci, editorialista in varie testate ed esperto di tematiche mediorientali. L'autore esplora con acutezza i temi del rapporto tra il sionismo e la sinistra italiana, ma a tutto campo, con osservazioni storiche, culturali, filosofiche e con una attenta analisi dei rapporti tra sionismo ed occidentale, in particolare con gli Stati Uniti, parte del libro che forse risulta maggiormente accattivante anche per la diretta chiarezza dei temi trattati. Ogni parte dello scritto è corredata da un imponente numero di note, ed anche la bibliografia risulta notevole, a testimonianza della sincerità nelle ricerche fatte dall'autore. Nicolucci ricorda intanto l'importanza della Bibbia nel formarsi dell'illuminismo e quindi del concetto di nazionalità, analizza poi gli albori del sionismo citando gli scritti di Hertzl e l'opera di Jabotinski, sottolinea l'incontro tra marxismo e sionismo, anche per i numerosi profughi russi che, a varie ondate, hanno raggiunto la Palestina e che si è evidenziato nella nascita dei Kibbutz (il primo del 1909), anche se «la concezione del socialismo elaborata dai fondatori è strumentale, ed è intesa non come collante di ideali universali ma come di realizzazione del sionismo». Difatti il rapporto con il blocco sovietico fu sempre conflittuale: Stalin nel dopoguerra appoggiò il nascente Stato soltanto per «cacciare gli Inglesi dal Medio oriente», e non mancò poi di far fucilare i membri del Co-

mitato Antifascista Ebraico.

I rapporti del Partito Comunista Italiano verso il nascente Stato di Israele furono a dir poco tiepidi, per un semplice motivo: Israele era appoggiato dall'occidente, mentre i Paesi arabi erano sostenuti dall'Urss. La guerra dei Sei Giorni poi scava un solco quasi incolmabile, fino al tiepido disgelo del viaggio di Napolitano nel 1986 per riallacciare i rapporti, poi guastati ancora dalle stragi delle guerre nel Libano e le polemiche con l'allora premier italiano D'Alema. Inoltre le varie «intifada» vengono viste come la ribellione del popolo palestinese, povero, contro i ricchi capitalisti dimenticando che Israele risulta un Paese tra i più tolleranti al mondo (e, tra l'altro, la metà della sua popolazione è di origine araba).

Ma cos'è Israele? Secondo l'autore è «l'occidente dell'occidente», nella definizione della «centralità di Israele e dell'ebraismo nell'occidente». Il tutto all'ombra della Shoah, che condiziona i rapporti tra ebrei e il resto del mondo, facendone «un popolo a parte». Shoah che ha condizionato le scelte di Israele nel passato, ma che è stata «riscoperta» dall'Europa dopo la fine della guerra fredda (si pensi che il giorno della memoria è stato istituito nel 2005), con la conseguenza negativa di isolare gli israeliani: «proprio la supposta unicità di quei fatti separava gli ebrei dal resto dell'umanità, e ne faceva in un certo senso un popolo a parte», in pratica «una sofferenza unica richiede e conferisce diritti unici».

Molto interessante appare poi l'analisi dell'autore sui rapporti con gli Usa. Intanto Nicolucci evidenzia la scalata al potere in quel Paese dei neoconservatori, prima in sordina, quasi ai margini culturali, poi ponendosi come traghettatori dell'occidente confuso dopo la fine della guerra fredda verso un «conflitto perenne», condizionando la politica dei presidenti statunitensi, fino ai tragici eventi delle torri gemelle, evento che segna «l'ultimazione del decennale progetto culturale politico dell'occidentalismo, il cui ultimo scopo è quello di ottenere l'egemonia all'interno dell'occidente» con la individuazione di un «nemico», l'Islam, che ha dimostrato «odio perenne» verso l'occidente, in una concezione manichea di scontro di civiltà che non analizza le diversità o accenna a collaborazione o coesistenza, seguendo una

logica di «scontro tra bene e male», come teorizzato da Benjamin Nathaniau nella sua tesi dell'«antiterrorismo morale». Ancora l'autore afferma: «Il Medioriente è la frontiera in guerra sul fianco est dell'occidente - avvertano i neoconservatori - e chi si tira indietro sarà metaforicamente fucilato come traditore».

PAOLO EMILIO PAPÒ

